

**Intervento Marco Tibaldi**  
**Branca LC Convegno Regionale Agesci**  
**Emilia-Romagna 2019**  
**Intervento del Pomeriggio**

FRANCESCA – Ciao a tutti, io sono Francesca, incaricata regionale alla branca LC.

DON FRANCESCO PREZIOSI – Io sono Don Francesco Preziosi, assistente regionale alla branca LC.

GABRIELE – Ciao, io sono Gabriele, incaricato regionale alla branca LC. Benissimo! Allora, speriamo che la prima parte di questa giornata, che per voi sono stati i laboratori, vi sia piaciuta, incuriosendovi. Vedrete che troverete una bella conclusione in questa seconda parte. Vi volevamo spiegare, proprio in tre parole, lo stile e lo spirito con cui abbiamo scelto le attività da proporvi in questa giornata. Come sapete, il convegno metodologico è sempre un'occasione importante un po' per tutti i capi della regione, per acquisire pillole importanti di metodo. Ogni anno ci focalizziamo su argomenti un po' diversi e pensiamo di essere riusciti, in questo particolare caso, a trovare un taglio che secondo noi è molto

spendibile per fratellini e sorelline. Abbiamo pensato che al convegno sarebbero venuti capi che magari fanno servizio in unità LC da pochi mesi: quindi ancora proprio all'inizio del loro percorso. Ci saranno però anche capi "iper veterani" di questa branca. Quindi da dove partire? Abbiamo cercato di individuare un percorso su uno strumento che riteniamo fondamentale per tutti questi profili e tutti quelli che ci stanno in mezzo, ma anche per i fratellini e le sorelline, spendibile nelle vostre unità. E abbiamo deciso di riflettere insieme sul Padre Nostro, quella preghiera che secondo noi unisce un po' le esperienze di tutti noi: capi, fratellini e sorelline. Risulta masticabile da tutti quanti, sebbene in modi diversi. Quindi oggi, nei laboratori, vi abbiamo proposto come farli masticare un po' ai vostri fratellini e sorelline, ma anche come rimasticarli in un'altra ottica per voi. Come?

FRANCESCA – Allora, vi presento brevemente il nostro ospite, che è Marco Tibaldi, che mi scuserà se questa volta dirò ancora meno cose di prima, ma l'importante è vivere l'esperienza che ci proporrà a breve. Marco insegna teologia, storia e filosofia in vari istituti di Bologna ed è un appassionato dei diversi metodi, passando per la dimensione del raccontare, che esistono per vivere e parlare della catechesi e della fede. Per questo lo abbiamo invitato e siamo certi che ci aiuterà a fare luce su tanti temi, che magari vediamo lontani, ma che a volte, con le parole giuste, potremmo riuscire a condividere con i nostri fratellini, sorelline e comunità capi. Quindi, senza ulteriori indugi, vi lasciamo nelle mani di Marco.

MARCO TIBALDI – Bene. Grazie, bentrovati. Allora, come abbiamo fatto con gli altri amici, oggi non assisterete ad una relazione. Quindi azzeriamo subito le distanze basate su ruoli, incarichi istituzionali come “professore”, “capo”, ecc. Mi interessa riflettere insieme a voi, facendo una piccola esperienza di una modalità con cui poter presentare la Bibbia e il Vangelo. Dunque, sapete che siamo divisi in due gruppi. Il primo ha lavorato su una parte del Padre Nostro, mentre noi lavoreremo sulla seconda. In realtà le parti sono sette.

Ho scelto un tema della prima parte da proporre al primo gruppo e con voi scelgo un elemento della seconda. Successivamente riuscirete a “montare” le due, raccontandovi gli uni agli altri quello che è stato fatto.

La premessa è invece comune ad entrambi i gruppi. Un relatore senza premessa non è un relatore, perché tutti fanno sempre delle premesse, quindi anch’io ne ho una da fare. Prima di cominciare è necessario chiedersi un attimo dove ci collochiamo noi e dove si colloca il nostro interlocutore. Prima non l’ho detto, ma lo preciso a voi: questa cosa è pensata per voi. Cioè, non è pensata per essere riproposta così ai vostri ragazzi e ragazze, perché sono piccoli: quindi, nel caso in cui vogliate riutilizzare questi spunti con loro, dovrete ovviamente riadattare.

La prima domanda che faccio sempre quando parlo di questi temi è la seguente: in che epoca siamo? Il giorno lo sappiamo, è domenica 19, siamo nel 2019... Però in che epoca siamo? Allora, le epoche sono tre o quattro. C’è l’antichità, l’epoca classica, il Medioevo, l’età moderna, il postmoderno, il contemporaneo. Perché vi

dico questo? Perché la nostra epoca è l'unica che ha sentito il bisogno di cambiare il proprio nome in corso d'opera. Quelli che come me hanno sui cinquantotto anni sono nati in un'epoca e muoiono in un'altra epoca. Per intendersi, quelli dell'epoca moderna, dicevano: quelli del Medioevo, di due secoli fa, erano nel Medioevo. Nessuno ha cambiato il "cartellino" in corso d'opera, cioè durante l'epoca stessa. Mentre noi, nel volgere di cinquanta, sessant'anni, anche nel modo comune di sentire, abbiamo cambiato il "cartellino" che descrive l'epoca. Questo vuol dire che c'è la percezione che i cambiamenti che sono in atto sono cambiamenti radicali, non qualche semplice aggiustamento qua e là. Bartolomeo Sorge, che ha diretto la Civiltà Cattolica per tanti anni, diceva: "Immaginiamo la cultura di un'epoca come una casa. In ogni epoca c'è da mettere a posto qualcosa: una porta che scricchiola, muri da ritinteggiare ... nella nostra epoca è crollato il pavimento. È cioè venuto meno quel tessuto che era la base condivisa da tutti. Ricordate la canzone di qualche anno fa di Jarabe de Palo intitolata "Depende"? Il ritornello faceva: "Depende ... *todo depende*". Questa è la tipica canzone post-moderna, perché dice: "che il bianco sia bianco, che il nero sia nero, dipende". Se oggi provate a parlare con un qualsiasi interlocutore giovane, come un amico, un figlio, rispetto a grandi temi, come Dio o la famiglia, quando inizia la vita oppure quando finisce, se esistano o meno leggi di natura: tutto dipende. Insomma, è veramente cambiata la cultura. Per fare un esempio, quando comincio con una classe nuova, chiedo a loro sempre: "provate a definire la famiglia". Quelli della mia generazione, a una domanda del genere, avrebbero risposto: "Che domanda stupida! La famiglia è l'unione stabile tra un uomo e una

donna, sancita da un sacramento, riconosciuta anche in termini civili". Bene, oggi a una domanda così, i giovani del liceo o degli istituti tecnici dove son stato in questi anni fanno fatica a rispondere. Perché tutti sanno che l'unione stabile è stabile finché dura. Dipende, appunto, dipende. E poi: è l'unione di un uomo e di una donna? Sì, almeno per qualcuno. Ma anche di due uomini, di due donne. Prendendo ad esempio una classe media di qualsiasi scuola italiana, almeno un terzo degli allievi hanno genitori divorziati, con situazioni più o meno complicate. E questo numero, ovvero un terzo, è in crescita. Questo è un fatto.

Quindi oggi si discute su tutto: cos'è la famiglia, l'inizio della vita, la fine della vita, ovvero le questioni fondamentali. Vi dico questo per farvi comprendere che siamo in un clima di grande ridefinizione. Pensando ai vostri piccoli, si nota come i prodotti commerciali studiati per la loro fascia di età siano effettivamente meno strutturati e identitari rispetto ad anni fa. I Pokèmon, ad esempio, sono fatti di animali che rappresentano incroci. Non assistiamo più a storie in cui i personaggi sono chiari e precisi, quanto piuttosto una somma di diverse caratteristiche: più mutevoli, capaci di cambiar forma al variare dei gusti, delle esigenze.

Bene, oltre che nei cartoni, c'è un altro fenomeno tipico della nostra epoca, in cui quelli un po' più grandi si ritrovano molto. Lo dico con un piccolo aneddoto. Abbiamo fatto qualche anno fa qui a Bologna, in facoltà di teologia, un corso per catechisti sulla televisione: volevamo mostrare a genitori e catechisti cosa c'è in TV. Ed è ovvio che, per tutti

coloro che hanno un ruolo educativo in questa società, come noi, pensare ad alcune proposte “basse” attualmente presenti in televisione fa subito concludere che sarebbe meglio occupare il tempo diversamente, leggendo romanzi o formandosi tramite documentari. Dunque educare a questo viene istintivo ed immediato, evitando di perder tempo con reality o programmi che ci sembrano al confronto quasi assolutamente privi di qualsiasi contenuto reale. È però importante partire da un altro punto di vista, ovvero che cosa trova uno spettatore in determinati programmi, per essere spinto a sceglierli, rispetto ad altri. Questo perché tali programmi intercettano per forza di cose domande, interrogativi o dubbi di quello spettatore. Dunque, possono perlomeno insegnarci qualcosa su come costruire diversamente, in un modo che non sarebbe il nostro abituale, il dialogo con quest’ultimo; parallelamente, possono darci nuovi elementi dai quali partire per educare, nel senso che se conosciamo le esigenze, possiamo costruire gli strumenti educativi più corretti per rispondervi. Per fare un esempio in tal senso, “Uomini e donne” risponde ad un preciso interrogativo: “Come si fa a trovare l’amore?”. O meglio, la domanda che sta alla base di ciascuno che vi sia approccia è appunto questa: riflettere su come funzioni l’amore oggi e quali sfaccettature abbia. Si sta quindi parlando della sfera degli affetti e della relativa ricerca in questo preciso ambito. Allo stesso modo, la serie tv che negli ultimi tempi ha registrato più visioni è quella de “I Cesaroni”, che tratta di dinamiche famigliari non dissimili da quelle che interessano la quotidianità di ciascuna famiglia italiana, al di là del fatto che siano tutte quante concentrate in un singolo specifico nucleo, ovvero quello dei Cesaroni. Dopotutto l’arte,

intesa a qualsiasi livello, da quella più nobile a quella più commerciale, rielabora i temi propri di un'epoca.

Programmi come "Uomini e donne" danno fastidio a chi si occupa di educazione. È però errato, dal punto di vista formativo, liquidare questi programmi giudicando chi li segue perché, almeno implicitamente, equivale a far percepire al nostro interlocutore, che li guarda per trovare risposte alle sue domande specifiche, che queste ultime sono altrettanto sbagliate.

Un altro elemento molto importante presente nei programmi da noi reputati "bassi" della tv è quello della narrazione. Pensando ad esempio ai reality, assistiamo a persone che si raccontano. La narrazione, lo sviluppo di una storia, è un elemento forte, ricercato dai soggetti che stiamo educando. Questo perché l'evoluzione stessa di una storia, nelle sue dinamiche, nei suoi accadimenti e nelle scelte effettuate dai protagonisti, contiene risposte. Dunque, storie che si occupano degli affetti, delle relazioni, saranno apprezzate anche per questo motivo.

Da questo punto di vista, abbiamo però un grande vantaggio, in quanto la fede è trasmessa innanzitutto tramite storie. La storia è il veicolo attraverso il quale ci vengono tramandati gli insegnamenti del Vangelo e dell'intera Bibbia. Sta però a noi trasmettere la fede anche e sotto questa luce, per evitare che venga percepita, fin da subito, come un testo pesante e noioso. Riscoprire dunque la Bibbia da un punto di vista di libro di storie, immedesimandovisi al pari di qualsiasi altro film o romanzo.

Vi propongo un'esperienza, per provare a farlo insieme a voi.

approfondiremo insieme i personaggi precisi di una storia, cercando di attenerci il più scrupolosamente possibile alla coerenza di ciascuno di essi. E facendolo, ci occuperemo contemporaneamente della parte del Padre Nostro che recita: “E non indurci in tentazione ma liberaci dal male”. La storia che vado a proporvi appartiene all’Antico Testamento, ambientata alla corte di re Davide e che riguarda i suoi figli. Siamo nel secondo libro di Samuele. Davide ha tre figli che si chiamano Assalonne, suo secondogenito, Amnon, primogenito e Tamar, rispettivamente due maschi ed una femmina. I tre sono appunto figli dello stesso padre ma non della stessa madre, cosa abbastanza normale per l’epoca, come d’altronde per questa. Amnon si innamora di Tamar, poiché molto bella. Proviamo quindi a immaginarci di incontrare questo Amnon. Avrebbe un’espressione particolare, quindi gli chiederemmo cosa stia succedendo. Ci direbbe che sta pensando a una persona, che non riesce a far uscire dalla propria testa: Tamar, appunto. Ne era dunque innamorato, al punto che non pensava ad altro. Se ci pensate, è un po' la stessa cosa che capita ad un alunno oggi, quando improvvisamente la sua media scolastica precipita e non riesce a fare o pensare ad altro che ad una ragazza: è innamorato! E l’obiettivo di Amnon è quello di possedere Tamar quanto prima, che è vergine. E proprio come accadrebbe al nostro studente, egli chiede consiglio ad un amico perché ha bisogno di parlare di questa sua ossessione; così Amnon parla con Jonadab, figlio di Shineab, definito “uomo molto esperto”, cioè sapiente, il quale gli dà il consiglio di fingersi malato. Amnon chiede di vedere Tamar e il re Davide, preoccupato per la sua salute, dà subito ordine a quest’ultima di fargli visita nelle sue camere. Rimasti soli, Amnon

dimostra le sue vere intenzioni, denudandosi e mostrandosi tutt'altro che malato, a Tamar che tuttavia gli chiede di non affrontare la cosa in questo modo: se egli infatti la chiederà in sposa al padre, lei acconsentirà. Amnon però è preda delle sue passioni e la violenta. A questo punto, vi chiedo, sempre nell'ipotesi di attualizzare il discorso ad oggi, come prima abbiamo fatto con lo studente, di immaginarvi che cosa possa aver provato Amnon, allo stesso modo di immaginare che cosa accadrebbe nella scena successiva di un ipotetico film. Ebbene, Amnon a questo punto prova una rabbia feroce, mandando via Tamar e non volendola più vedere. Quest'ultima a questo punto cerca di convincerlo a sposarla comunque, per riparare a ciò che ormai è avvenuto, per tamponare in qualche modo. Amnon però non vuole sentire ragioni nemmeno in questo caso, cacciandola fuori dalle proprie stanze. Vedendola uscire, Assalonne comprende quel che è successo ed alla prima occasione, come sappiamo, ucciderà Amnon. Ho scelto questa storia perché è proprio a partire da episodi come questo che Israele comincia a domandarsi da dove tragga origine il male. E la figura che qui è chiamata appunto "il Sapiente" è la stessa che nella Genesi viene invece chiamata "Il Serpente". E lo scopo della Bibbia non è quella di raccontare la storia come sarebbe dovuta andare, con un lieto fine e mascherando certe dinamiche, per salvare la credibilità della dinastia di Davide: al contrario, le interessa far capire ai lettori, Ebrei prima ed Ebrei e Cristiani successivamente, come funzionano determinati meccanismi, che in questo caso riguardano la tentazione. E questo serpente antico, che Gesù stesso incontra nel deserto, viene descritto non fisicamente, bensì tramite il proprio modo di agire.

Quando la preghiera del Padre Nostro dice di non lasciarci soli nella tentazione, intende in realtà che all'uomo possano essere consegnati gli strumenti per rispondere alla tentazione, che di per sé non è né buona, né cattiva. La stessa tentazione al male può essere infatti vista anche in chiave positiva, come ad esempio un modo per rafforzare la fede. Dunque il tema è quello di come non fallire nella prova, cioè non cedere alla tentazione. Ed il motivo per il quale Amnon, alla fine, si adira è da ricercare nel suo aver compreso di essere schiavo di una passione, la passione per la sorella Tamar.

Allo stesso modo, pensando alla tentazione di Gesù nel deserto citata poc'anzi (Lc 4, 1-13), è sottile la tentazione che si vela dietro alla richiesta di far diventare le pietre pane. Di per sé, l'atto sarebbe una cosa priva di male. Gesù però dice che "non di solo pane vive l'uomo". In questo non c'è solamente l'intenzione di alludere al senso spirituale della vita, oltre che materiale perché, d'altro canto, è la stessa preghiera del Padre Nostro che chiede di "darci oggi il nostro pane quotidiano": un pane inteso non solo come alimento ma anche come vestiti, un tetto sotto al quale vivere e, più in generale, tutto quello che serve per una vita piena, fatta di materiale e spirituale. La vera tentazione celata dietro a questo episodio sta infatti nel chiedere a Gesù di provvedere a sé stesso, facendogli credere che Dio non si occuperà di lui e delle sue difficoltà: di far credere che, davanti alla fatica, si debba provvedere da soli in quanto il Padre non ci assisterà. E noi, come cristiani, dobbiamo trasmettere un Dio che invece è realmente intenzionato a darci una vita piena, felice. Non una vita passata nella rinuncia, nella rassegnazione, ma una vita che, tramite il discernimento di ciò che è essenziale, di ciò

che la rende davvero piena, ciascuno di noi possa vivere, nella pace e insieme agli altri.

GABRIELE – Bene, ringraziando Marco, vi auguriamo una buona prosecuzione del convegno.

FRANCESCA – Cogliamo l'occasione per ringraziare ancora una volta Marco, che speriamo vi abbia lasciato qualcosa da portare al vostro ritorno. Vi invitiamo ad approcciarvi alla Bibbia in modo diverso, ispirati dalle parole e dalle attività di quest'oggi. Un modo appunto più legato alla narrazione, alle storie, sicuramente vicino al mondo dei nostri fratellini e sorelline.

GABRIELE – Ci auguriamo che possiate adottare un po' questo stile nel vivere e proporre la Bibbia: un modo fresco, interessante, capace però di arrivare comunque a concetti importanti. Cerchiamo sempre di lavorare per trovare nuovi spunti, partendo appunto dal come proponiamo questo tipo di attività, non dando per scontato che si tratti di qualcosa di noioso: ragioniamo sempre nell'ottica del gioco. Ci spostiamo ora verso il Pala-Hockey, dove abbiamo fatto la Messa stamattina. Il momento del pranzo è libero e a seguire, oggi pomeriggio, assisteremo alla nostra assemblea plenaria. Grazie di aver partecipato alle attività di questa mattina.